

LIBERI DI CRITICARE IL CARDINALE CHE FA POLITICA

di **Magdi Cristiano Allam**

Dobbiamo ringraziare Marco Tarquinio, il direttore dell'*Avvenire*, l'organo della Conferenza episcopale italiana, per aver ieri additato il *Giornale* come la voce che più di altre si eleva contro l'asse Pisapia-Tettamanzi. È stato il nostro Mario Giordano a denunciare come, anche nel recente raduno religioso di 50mila cresimandi nello stadio di San Siro, l'arcivescovo di Milano non abbia perso l'occasione per manifestare il suo sostegno politico al neo-sindaco, espressione della sinistra radicale favorevole all'aborto, all'eugenetica, all'eutanasia, ai matrimoni omosessuali, alla droga di Stato, ai centri sociali, alla mega-moschea, ai privilegi ai rom e agli immigrati rispetto alle istanze dei cittadini milanesi.

Fermo restando il nostro diritto alla libertà d'espressione anche su temi prettamente religiosi, è decisamente un nostro dovere intervenire, persino severamente, nel momento in cui il cardinale Tettamanzi dismette l'abito talare color rosso porpora per indossare quello del militante politico a sostegno di Pisapia come ha fatto prima, durante e dopo le elezioni amministrative. Non perché io la consideri un'indebita interferenza, essendo assolutamente favorevole alla presenza della voce della Chiesa nella sfera pubblica quale laico e non laicista. Personalmente, sin da quando ero ancora musulmano, ho difeso il Papa Benedetto XVI quando a Ratisbona e altrove ha manifestato dall'alto del suo magistero la verità in libertà, assumendo delle posizioni che hanno inequivocabilmente una valenza politica che va oltre l'ambito religioso, storico, culturale e sociale.

Trovo pertanto di persé sbagliato l'approccio del giornalista Tarquinio che vorrebbe mettere il bavaglio ai colleghi che criticano Tettamanzi. Mentre considero assolutamente legittimo il fatto che, nella sua veste di direttore dell'organo ufficiale della Cei, difenda le posizioni dell'arcivescovo di Milano, fermo restando il nostro diritto-dovere a considerare come non meno legittima la nostra critica, anche sferzante, per delle posizioni che non condividiamo nel merito e di cui ci rammarichiamo perché ci preoccupa il disorientamento che il cardinale crea tra i fedeli cattolici schierandosi dalla parte di un sindaco che incarna delle scelte in flagrante contraddizione con i dogmi della fede cristiana, a cominciare dalla sacralità della vita.

Noi rivendichiamo il diritto-dovere a contestare l'asse Pisapia-Tettamanzi perché espressione di una concezione relativista della persona, della (...)

(...) società, dell'identità e della fede che consideriamo dannosa al punto da farci precipitare nel suicidio della nostra civiltà.

Consideriamo ad esempio il tema ripetutamente evocato dell'accoglienza degli immigrati additato come fulcro della proposta sociale sia di Pisapia sia di Tettamanzi. Ma veramente il capital-comunista Giuliano Pisapia e il catto-relativista Dionigi Tettamanzi sarebbero più «ospitali», nel senso di essere favorevoli all'accoglienza degli immigrati, più di quanto non lo siano il cattociellino Roberto Formigoni e il laico-leghista Roberto Maroni? Assolutamente no! La vera differenza, usando un'allegoria più che mai pertinente, è che dell'esortazione evangelica «Ama il prossimo tuo così come ami te stesso», il tandem Pisapia-Tettamanzi fa propria solo la prima parte. «Ama il prossimo tuo» anche a scapito dell'amore per se stessi, mentre il tandem Formigoni-Maroni l'accetta nella sua integralità mettendo sullo stesso piano l'amore per il prossimo e l'amore per se stessi. Ebbene io dico che è arrivato il momento di avere la lucidità e il coraggio di privilegiare l'amore per se stessi, l'amore per l'Italia e per gli italiani, perché diversamente non potremo donare amore al prossimo in modo responsabile e costruttivo.

La polemica è stata innescata sabato 4 giugno da Pisapia che ha accusato Formigoni di non essersi finora occupato

IDENTITÀ il concetto di accoglienza non deve sforare nell'esaltazione del multiculturalismo

della questione degli immigrati in fuga dalla sponda meridionale del Mediterraneo e di avere «abdicato al ruolo di regia politica della gestione di questa emergenza». «Milano - ha precisato Pisapia - deve tornare ad essere la città dell'accoglienza», mentre si facevano ritrarre esultante in compagnia di giovani africani alla fe-

sta «Living together» al quartiere Corvetto.

Questa concezione di Milano la ritroviamo nelle parole di Tettamanzi lo scorso 23 maggio quando parlò della necessità che torni ad essere «Mediolanum che come terra di mezzo è da sempre un crocevia di popoli e quindi anche di fedi cui va garantita libertà di culto come prevede la Costituzione». Questa Mediolanum di Tettamanzi corrisponde a una visione relativista della vita che culmina nell'abbraccio dell'identità mondialista: «A Milano bisogna riprendere a ragionare non da milanesi o da italiani, ma in termini di mondialità: che va considerata motivo di ricchezza. Non di paura». Che cosa è la mondialità evidenziata in un contesto identitario come distinta e come un superamento del nostro essere milanesi e italiani? È l'adesione a una identità a tal punto plurale dove noi finiamo per non aver più la certezza di chi siamo.

Alla radice del conflitto vi è una concezione qualitativamente diversa della persona, della società, dell'umanità e della stessa vita. Per l'asse Pisapia-Tettamanzi il concetto di «accoglienza» si colloca nel-

l'esaltazione ideologica dell'immigrazionismo, ossia nella considerazione comunque positiva dell'arrivo a casa nostra degli immigrati a prescindere da qualsiasi considerazione quantitativa o qualitativa. Così come si inquadra nella prospettiva multiculturalista di Milano e dell'Italia dove noi siamo invitati ad azzerare le nostre radici, i nostri valori, la nostra identità e ci è richiesto di aderire a una nuova civiltà che si realizza con la sommatoria quantitativa delle istanze di tutti coloro che arrivano a casa nostra, piantano la loro tenda e dettano le loro condizioni.

Ebbene noi non ci stiamo! Caro Tarquinio noi la pensiamo in modo qualitativamente diverso! Rivendichiamo il diritto-dovere di sostenere a viva voce che è arrivato il momento di rifondare l'Italia af-

francandola dalla strategia massonica che ha ispirato l'unità d'Italia attraverso la guerra e la sottomissione dei popoli, riuscendo a scardinare la nostra anima al punto da

farci immaginare oggi che sia addirittura positivo concepirci come una landa deserta per trasformarci in terra di occupazione dell'immigrazionismo, dell'europeismo dei ban-

chieri e del mondialismo capital-comunista. È arrivato il momento di far primeggiare l'Italia degli italiani occupandoci di noi italiani prima di preoccuparci degli immigra-

ti; di privilegiare l'Europa dell'anima anziché dell'euro; di scegliere il mondo dell'essere, non dell'aver e dell'apparire!

Magdi Cristiano Allam

Avvenire attacca il Giornale Ma per gli intellettuali sbaglia

Gian Maria De Francesco

Roma «Un nuovo stordente caso di capovolgimento e mistificazione della realtà». Il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, nell'editoriale di ieri non ha fatto certo i complimenti e ha attaccato senza giri di parole i recenti editoriali del *Giornale* del direttore Alessandro Sallusti e di Mario Giordano, entrambi molto critici nei confronti dell'arcivescovo milanese Dionigi Tettamanzi.

Aver messo in discussione il ruolo ecumenico del cardinale osservando come la vittoria del comunista, abortista e pro-gay Pisapia non gli sia dispiaciuta e come «i vicari episcopali abbiano fatto girare documenti di pieno sostegno al candidato rifondarlo» è risultato sgradito al quotidiano dei vescovi. Che, ancora una volta, se l'è presa con *Il Giornale*. Per il direttore Tarquinio, l'editoriale di Giordano, riguardante il discorso ai cresimandi ambrosiani, è una «livorosa e a tratti letteralmente insolente ricostruzione che lo ha sfigurato in comizio politico» presentandolo «addirittura come nemico della fede cattolica».

Avvenire non ha usato mezze misure e ha descritto questo quotidiano e i suoi editorialisti alla

OPINIONI Lo storico Guerri e lo psichiatra Meluzzi: solo una polemica sterile, le idee

devono essere confrontate

stregua del soldato che «partisse pieno d'ira per una guerra più che mai senza senso con la stessa pesantezza sul cuore e le stesse tenebre nello sguardo, dimostrandosi incapace di ascoltare e capire chi gli è cristianamente padre e maestro».

Le impietose (nel senso di «prive di pietas») stilette di Tarquinio, tuttavia, pongono un interrogativo al quale, senza dubbio, occorre dare risposta. È possibile criticare le posizioni «politiche» di un arcivescovo o di altri esponenti del clero senza che ciò sia considerato un sacrilegio? Oppure la lettura del messaggio evangelico (come la parabola del buon Samaritano citata da Tettamanzi) esclude automaticamente il confronto con la razionalità? Per rispondere a queste domande ci siamo rivolti a intellettuali cattolici che vivono laicamente la loro fede.

Per lo storico Giordano Bruno Guerri «qualsiasi opinione di qualsiasi prelato è criticabile e oltretutto *Il Giornale* non mi sembra particolarmente "avvelenato", sono polemiche sterili». Anzi, il dibattito vivace, anche in ambito cattolico, è fecondo: «Le idee vanno discusse: quelle di Tettamanzi come quelle di Sallusti».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche lo psichiatra Alessandro Meluzzi. «Chi è senza peccato sca-

gli la prima pietra», dice citando il Vangelo e ricordando che «negli ultimi anni ho visto atteggiamenti bellicosi in misura maggiore da parte della stampa cattolica che ha assunto un atteggiamento di disprezzo, di scomunica e di irrisoluzione nei confronti di coloro che esprimono idee vicine al centro-destra». Secondo Meluzzi, «tutti abbiamo da imparare con il confronto».

Più cauto il sottosegretario Carlo Giovanardi che anche ieri non ha esitato a difendere il Papa dagli attacchi delle comunità gay organizzatrici dell'Europride che mal tollerano la difesa della famiglia tradizionale da parte del sommo Pontefice. «Penso che il Papa, i cardinali e i vescovi non vadano attaccati - dichiara - ma penso anche che c'è una minoranza di preti "impegnati" che trasgredisce alle disposizioni della Chiesa». Ed è purtroppo quella minoranza a fare più notizia «come don De Capitani che aveva augurato un ictus a Berlusconi» o come «i preti che invitano a votare per la sinistra trascurando che si dovrebbe fare un confronto sui programmi e scegliere i politici che si impegnano in difesa dei valori non negoziabili».

Serenamente distaccato lo scrittore Vittorio Messori. «Questi argomenti non mi interessano», afferma sottolineando che «da sempre sono lontano dalla politica e poi, vivendo sul Garda, il mio vescovo è quello di Verona».